



Bergamo, 11 ottobre 05

Ill.mo Dott.
Adriano Galizzi
Procuratore di Bergamo

e p.c. Il Giornale di Bergamo

Ill.mo Procuratore,

quando ho letto la sua intervista sul quotidiano locale di sabato scorso dal titolo "Allarme tifo violento" ad un primo momento pensavo mi fosse capitato sottomano un giornale di otto/dieci anni fa. L'affermazione "quasi ogni partita della locale squadra dell'Atalanta genera episodi di violenza e procedimenti penali connessi" pare alquanto anacronistica, visto che negli ultimi 4-5 anni gli incidenti significativi commessi dalla tifoseria nerazzurra si contano sulle dita di una mano, mentre in passato, è vero, servivano le zampe di un millepiedi.

Preciso comunque che, ovviamente, anche se pochi, tutti gli episodi di violenza non possono non essere condannati.

In merito ai recenti fatti di Atalanta-Verona, mi limito a confermare le dichiarazioni del legale dei due tifosi arrestati secondo il quale i suoi assistiti, come appare anche dai filmati, non solo non hanno partecipato agli scontri con la polizia, essendo arrivati in una fase successiva, ma si sono anche prodigati affinché la situazione non degenerasse; del resto da più parti, sulla stampa e nelle trasmissioni televisive locali, era stato rilevato un eccesso di zelo (cancelli chiusi alle 15,02 con decine di tifosi muniti di regolare biglietto o abbonamento ancora in fila e impossibilitati ad entrare) da parte delle forze dell'ordine nell'applicazione, per la prima volta, delle nuove disposizioni, non considerando i disagi ampiamente denunciati nella prevendita dei biglietti.

In questi ultimi anni la curva Nord, con una difficile operazione di sensibilizzazione, ha portato avanti una campagna di responsabilità e maturazione che sta dando risultati molto positivi, come confermato pubblicamente anche dai prefetti, questori e sindaci che si sono succeduti a Bergamo dal 2000 ad oggi (perfino il capo della Polizia, in una relazione sulla violenza negli stadi in Parlamento, citò positivamente i "famigerati" ultrà atalantini in occasione dell'iniziativa di risarcire dei danni provocati alla stazione di Piacenza).

A differenza di molte altre piazze, definite preoccupanti nelle varie relazioni del Ministero degli Interni, a Bergamo la curva non è espressione di estremismo politico, anzi, proprio grazie a questa costante responsabilizzazione, la Nord segue una linea di assoluta apoliticità.

Quanto al "supporto da parte di personaggi politici che sono facilmente disposti a difenderli", essendo uno di quelli che ci ha sempre messo la faccia, non solo non rinnego quanto ho potuto fare per contribuire alla crescita della curva Nord, ma ne sono anche, nel mio piccolo, orgoglioso.

Un aspetto che sfugge, infatti, è che la Nord, dopo gli oratori, è forse la realtà aggregativa giovanile più importante della nostra provincia: un caso unico, dove si trovano, gli uni affianco agli altri, adolescenti e padri di famiglia, professionisti e disoccupati, laureati e semianalfabeti, simpatizzanti di sinistra e di destra. Tutti sotto un'unica bandiera, quella nerazzurra.

E come potrei non dare il mio "ascolto", il mio "supporto" e, aggiungo io, il mio convinto contributo, ad iniziative come le raccolte fondi di beneficenza che hanno visto gli ultrà atalantini raccogliere 15.000 euro per gli alluvionati delle valli bergamasche (poi consegnati direttamente al Comune di Brembilla), 18.000 euro per le popolazioni colpite dallo tsunami (donati a Save the Children) o 5000 euro per i bambini del Rwanda (inviati all'ospedale religioso Centro Santa Maria di Rilma)?

Allo stesso modo, come non si può non sostenere un'altra grande iniziativa della Nord, la Festa della Dea, che alla sua sola quarta edizione sta diventando la festa popolare più partecipata della bergamasca con migliaia di presenze, dai bambini ai nonni? Se questi tifosi organizzati fossero così "brutti e cattivi", avrebbero il consenso di così tanta gente e di così tante famiglie?

Mi permetta un'ultima considerazione: i politici vengono giudicati per quello che fanno e che rappresentano dai cittadini che hanno tutti i diritti di criticarli e contestarli e ogni cinque anni di rielegerli o mandarli a casa. Sono quindi gli elettori che decidono la carriera di un politico...

Daniele Belotti
"politico" e tifoso atalantino